



Nel numero 10 di PER, in un articolo dal titolo "Parliamo di Beethoven", ci eravamo posti la domanda sul perché la musica di Beethoven incontrasse tanto favore di pubblico. Ci eravamo risposti che forse ciò era dovuto alla straordinaria carica emotiva della sua musica, al grande contenuto di umane passioni che ci coinvolge irresistibilmente ed esercita su di noi un magico potere di attrazione.

A questo proposito vorrei citare ciò che dice Alessandro Baricco in un articolo su La Repubblica dell'11 febbraio 2001: "Beethoven era un uomo illuminista ed era abituato a pensare all'uomo, non a differenti target. E la sua musica dice qualcosa dell'uomo inteso in quel senso lì, dice qualcosa di tutti, racconta l'eroe che noi tutti siamo, non solo Napoleone, racconta la tragedia che noi siamo, tutti, e la fantastica forza che siamo, tutti; non pensate che non vi riguardi, lo scorbutico genio aveva in mente anche voi". In altre parole Beethoven ha impresso nella sua musica il vissuto di ciascuno di noi. Concludevamo il citato articolo su PER dicendo che la sua musica fu per certi versi profondamente innovativa senza perdere il contatto col passato.

Questa seconda asserzione riguarda in particolare il primo periodo del suo percorso creativo che si svolse seguendo gli stilemi formali delle opere di Mozart e ancor di più di Haydn, cioè dei compositori che caratterizzarono quel periodo detto "classicismo" ma attenzione però perché, anche se nelle prime opere egli segue il percorso delle architetture tradizionali, ci sono già i germi di quella che sarà la progressiva evoluzione della sua opera. In un altro passo del già citato articolo di Baricco, in seguito all'ascolto della I sinfonia eseguita da Abbado e i Berliner a Roma nel 2001, egli scrive: "e poi inizi ad ascoltare, ma facendo finta che stai ascoltando una sinfonia di Mozart. Convinto che in programma ci sia una sinfonia di Mozart. Quello che succede immediatamente, fin dalle prime note e in modo che ti sconcerta e ti smarrisce, quello che succede è che pensi: che sta

accadendo? Cosa gli ha preso? Più o meno tutto quello che ascolti è roba che Mozart avrebbe potuto scrivere. Ma c'è qualcosa che non quadra, è come se tutto fosse diventato improvvisamente così serio, e adulto, e importante. Non lo era fino a qualche minuto prima, potresti giurarlo. Non lo era. E adesso lo è."

In sostanza comincia a serpeggiare quello che poi Beethoven inserirà nelle sue opere successive: il contenuto ideologico. Non fu un autore molto prolifico, non componeva di getto come per esempio Mozart. Le sue composizioni attraversavano sempre, prima di arrivare alla stesura definitiva, un periodo travagliato fatto di ripensamenti e rifacimenti che gli costavano fatica e sofferenza. Haydn compose 104 sinfonie, Mozart 39, Beethoven solo 9, ma queste 9 furono tali pietre miliari del sinfonismo che nessuno dopo di lui osò superare questo numero e lo raggiunsero solo Bruckner e Mahler. Non toccò neppure tutti i generi come aveva fatto Mozart, l'opera per esempio e la musica sacra sono rappresentate ciascuna da un'unica composizione di rilievo: il *Fidelio* e la *Missa Solemnis* (esiste anche una *Missa in do maggiore* molto meno importante). Ciò significa che la musica vocale non gli era congeniale, egli fu soprattutto un creatore di musica strumentale.

Nel 1852 il musicologo Wilhelm de Lenz nel suo trattato "Beethoven et sois trois styles" individuò nell'arco della produzione beethoveniana, tre diversi periodi caratterizzati da tre differenti stili. Questa ripartizione è considerata valida tutt'oggi.

I tre periodi sono: il periodo "classico" in cui egli seguì gli stilemi formali dei suoi immediati predecessori; il periodo cosiddetto "eroico" in cui se ne distacca nettamente per seguire un suo percorso sia formale che ideologico, influenzato dalle idee dell'illuminismo e dalla morale kantiana; il periodo "trascendente" in cui l'impeto delle passioni si attenua, comincia un progressivo distacco dalle cose terrene, la dimensione musicale diventa rarefatta e immateriale, la tensione drammatica raggiunge l'apice, il linguaggio si fa più spirituale ed



astratto. Egli volge lo sguardo ad un mondo superiore, cosciente forse di una fine prematura.

Al primo periodo appartengono le sonate per pianoforte fino all'opera 14, i sei quartetti per archi op. 18, le prime due sinfonie. Al secondo le sonate per pianoforte dall'op. 26 all'op. 90, le sinfonie dalla terza all'ottava, i quartetti per archi op. 59, 74 e 95, il *Fidelio* e molti concerti. Al terzo periodo le ultime cinque sonate per pianoforte (101, 106, 109, 110, 111), la *Missa Solemnis*, la nona sinfonia e gli ultimi quartetti per archi.

Emblematica di questo periodo è la sonata per pianoforte op. 111, cui Thomas Mann, nel suo romanzo "Doctor Faustus", dedica quasi tutta la prima metà del capitolo VIII per spiegare l'alto contenuto spirituale dell'opera nonché il perché il compositore si fermò al secondo movimento e non aggiunse il terzo o anche il quarto come era d'uso nelle sonate e come aveva fatto lui stesso nelle 31 precedenti. In realtà il secondo movimento è un lento in forma di variazioni di grande estensione e di cui il grande musicologo tedesco Hans Mersman ha scritto: "Quello in cui veniamo trascinati è un grande processo di dissoluzione, una dematerializzazione che dissolve tutti i contorni. Il solido si cangia in liquido, l'esistenza del tempo in un'eternità senza tempo." In questo movimento le variazioni hanno la funzione di condurci per un viaggio che si conclude in una calma trasfigurata. Nulla si poteva aggiungere a ciò; la sonata era terminata, il messaggio assolutamente esaustivo.

In che senso Beethoven fu innovativo? Nel campo sinfonico egli diede alla forma sonata, che è la forma in cui venivano strutturati uno o più movimenti delle sinfonie nel periodo classico, un significato ed una importanza del tutto nuovi, accentuando il contrasto tra i due temi che vengono esposti e sviluppati nel corso del movimento fino alla distensione finale che sopraggiunge nella ripresa. Fu il primo che introdusse nel terzo tempo delle sinfonie lo scherzo al posto del minuetto o del rondò, strutturalmente simile nella forma ABA, ma più rapido e brillante. Rispetto ai modelli

precedenti, l'architettura della sinfonia diventa nettamente più complessa, si arricchisce di nuovi valori contenutistici, il linguaggio armonico si fa più ardito, gli spazi sonori si dilatano, la durata dell'opera aumenta.

Passando ai concerti solistici, si può dire che essi si sviluppano nella direzione di una maggiore drammaticità, soprattutto nel rapporto solista-orchestra, molto di più che nel modello classico. Nella musica da camera, sia le 32 sonate per pianoforte che i quartetti per archi subiscono un processo di evoluzione stilistica fino a raggiungere una potenza innovativa e visionaria della loro concezione che non ha precedenti. Per quanto riguarda il pianoforte, Beethoven intuì le grandi possibilità timbriche di questo strumento e creò un pianismo dove le dimensioni foniche della tastiera risultano dilatate, sviluppando un suono denso di accordi e animato nel contempo da una contabilità fortemente espressiva. Nelle ultime opere tocca punti estremi di allargamento della sintassi musicale con recuperi arcaici (fuga, recitativo, variazione) e spinte verso zone limite di difficile accessibilità per l'epoca tanto da essere veramente capite solo nel novecento.

Tutti i trattati di storia della musica lo collocano nel periodo classico, ma in realtà egli è di difficile collocazione perché se è vero che, specialmente all'inizio, si accostò da un punto di vista formale al classicismo, è anche vero che in seguito se ne staccò anticipando alcuni temi propri del romanticismo. Porlo come ponte fra i due periodi è un po' riduttivo, la verità è che la sua fisionomia artistica sfugge a qualsiasi schematica collocazione. Se infatti egli si porta dal mondo del "classicismo" un impianto di riferimenti formali e di normative linguistiche, allo stesso tempo aderisce alle idee più alte dell'illuminismo e dei principi rivoluzionari, anelando anche a una trasformazione del mondo e della umanità secondo i principi di fraternità, libertà ed uguaglianza. Dunque un passo deciso oltre il "classicismo", ma non ancora dentro le linee di individualismo ed irrazionalismo tipici del "romanticismo". [1]

